This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

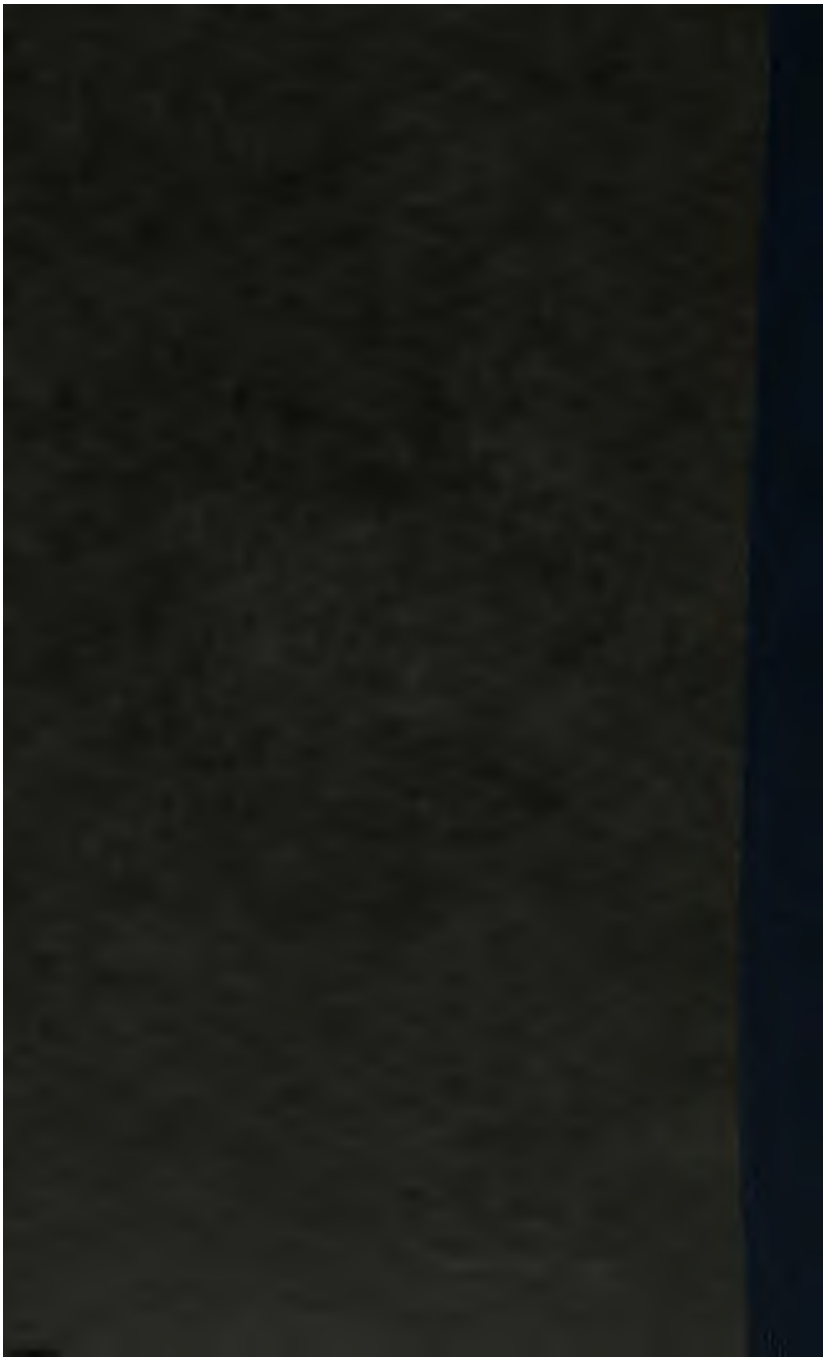
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



ULTIMI GIORNI

E

UFFIZII FUNEBRI

DELL' AUGUSTA MAESTÀ

DI

MARIA LUIGIA

PRINCIPESSA IMPERIALE

ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

DUCHESSA

DI

PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

PARMA

DALLA TIPOGRAFIA DUCALE

MDCCCXLVII.

Harvard College Library,
Gift of
George von L. Meyer,
March 16, 1903

DC216
.12
U48
1847
MAIN

Un luttuoso ed acerbissimo ufficio, con l'animo pieno di dolore, adempiamo verso la pia memoria dell' Augusta e sempre Adorata Sovrana nostra, la quale per oltre sei lustri del materno e clementissimo suo reggimento procacciò con ogni sollecita ed assidua cura la felicità de' sudditi Suoi amatissimi.

Oh chi predetto avrebbe all' Imperiale Famiglia quando in sui primi di Novembre l'Augusta MARIA LUIGIA accomiatavasi da Essa, per ricondursi fra' suoi popoli dai quali, dopo ben cinque mesi di penosa assenza, era desideratissima, che quello era l'ultimo Vale, quelli gli ultimi abbracciamenti! Forse era una voce segreta che parlava al Cuore, era uno di quegl' intimi e non ben definibili presentimenti che moveva l' Imp. Famiglia a voler ancora presso di sè l' Augusta Conglunta; e Le fu d' uopo, come disse poi Ella stessa, di tutta la sua fer-

mezza per resistere a quella dolce violenza. E distaccavasi dalla dilettissima Famiglia, faceva paghi i voti e il vivissimo desiderio de' suoi popoli; rientrava felicemente il giorno 16 di Novembre ne' Suoi Stati ed in questa Sua Ducale Residenza con gioja universale d'ogni ordine di persone che liete e festanti Le movevano incontro a sincera dimostrazione di esultanza e di ossequio. Ma, oimè! era vôlto appena un mese, e tanta gioja mutavasi nel più profondo lutto!

MARIA LUIGIA d' Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, la Madre Amorosissima de' Suoi popoli, la Sovrana Clementissima de' Suoi sudditi, l' instancabile Benefattrice de' poveri; Colei alla quale questi Stati sono debitori di tante savie instituzioni civili, di tanti stupendi monumenti, di tanta floridezza da destare l' invidia de' popoli più colti, l' ammirazione de' posteri, da mantener viva e perenne la nostra riconoscenza, la sera del 17 del volgente Dicembre non era più!

Quest' inopinata e repentina sciagura ha percosso di così forte e crudel colpo gli animi ed in tale abbattimento gli ha prostrati, da non saper significare a parole quant'essa n' è l'acerbità e la gravezza.

La storia narrerà ai futuri le grandezze e le glorie dell'Augusta Duchessa nostra: dirà car-

reggiata la Cisa, le strade create o migliorate, sei superbi ponti gettati sopra altrettanti grandi torrenti: dirà ampliata, abbellita la Biblioteca e arricchita dell'opere più insigni dell'umana sapienza; ritornata a nuovo lustro l'Accademia e aggiuntavi una Pinacoteca mirabile per capolavori dell'Arti; da Lei rimesso in onore questo Museo e di preziose anticaglie provveduto; ristaurato con elegante decoro e d'ogni più sontuosa suppellettile fornito questo Ducale Palazzo; dalle fondamenta rizzati questo Teatro, queste carceri e questo Palazzo degli Studj; e, con la privata sua pecunia, questo Fôro boario e questi pubblici Macelli e fattone dono generoso al Municipio! Dirà la storia non esservi pubblico Edifizio che dalla Munificenza di MARIA LUIGIA non sia stato o ampliato o ristaurato o reso più decoroso. Nè tacerà certamente con quanta tenera sollecitudine ad ogni maniera di civilie educazione avesse provveduto; con quanto amore ogni instituto di beneficenza proteggesse e di efficaci sussidii fosse ad essi largamente generosa, creando inoltre gli Ospizii della Maternità e delle Arti. Ed allorchè la storia avrà segnato nelle sue pagine i nostri ordinamenti giudiziarii ed amministrativi, allorchè avrà testificato che, fin dai primi anni del Suo governo, l'Augusta MARIA LUIGIA dava ai Suoi popoli i Codici delle leggi civili

e delle penali, l'età che verrà dopo noi, più giusta perchè non ubbriacata da passioni, conoscerà come da pezza questi felicissimi domini fruissero di quelle instituzioni per le quali ora alcuni popoli si agitano tanto!

E a chi prenderà il nobile e pietoso uffizio di mandare alle lontane età la memoria di MARIA LUIGIA, copiosissima materia di discorso daranno quell'affabilità e quasi dimestichezza in tanta altezza di dignità e di potenza; quella dolce soavità di modi e di parole che rendevanla cara a quanti La conoscevano; quel desiderio vivissimo e quella ferma Sua volontà di procacciare costantemente, in ogni atto del Suo governo, la felicità degli amatissimi Suoi sudditi; la beneficenza Sua inesauribile; la virile fortezza d'animo a sostenere le avversità e, (quello che più è) l'ingratitudine; e tutte le altre peregrine Sue virtù private e regie.

Ma qui ora non è il luogo da ciò: è solo nostro intendimento di narrare con ogni possibile particolarità gli ultimi giorni di Sua vita mortale e di tener dietro ai rapidi progressi di quella crudele malattia ch'Essa sostenne con mirabile pazienza e che doveva rapirla all'amore di tutti.

Il giovedì, 9 Dicembre, S. M. cominciò a sentirne i primi dolori. Ciò nondimeno, tuttochè avesse passato una mala notte, e sentisse, nel trarre profondo il respiro, un'acuta doglia come di

punta al destro lato; pure, bello essendo e sereno il cielo, volle fare la consueta Sua passeggiata.

Ritornatane, innanzi d'assidersi a mensa, fu presa da brividi; mangiò scarso; e, venuto a visitarla qualche ora appresso, il suo Medico ordinario Signor Dottor Fritsch, Le consigliò di mettersi a letto perch'era febbricitante. Ella per altro volle presiedere un'importante conferenza che avea quella stessa sera co' suoi Ministri; dopo la quale intertennesi alquanto con alcune persone della privata sua conversazione, fra cui era pure il Suo medico, che, accortosi essersi fatta più gagliarda la febbre, La pregò instantemente di mettersi in letto. A malincuore s'arrese al consiglio: la febbre fecesi più intensa e più acuta la punta; talchè a mezzanotte il medico stimò di doverLe applicare le miguatte. Dai diversi sintomi il Signor Dottor Fritsch giudicò che la malattia ond'era presa S. M. e che egli qualificò per una *Pleurisia reumatica*, era di natura tale da non poter essere sopportata dall'AUGUSTA INFERMA; e non ostante che qualche lieve miglioramento si manifestasse nei giorni seguenti da rincorare a buone speranze le persone che La circondavano, il medico non ne fu illuso; il che lo rese d'una tristezza sì profonda, durante tutto il tempo della malattia, da poterla appena celare a piè del letto della SUA AUGUSTA INFERMA.

Ma Ella stessa ben s'avvide del grave suo pericolo, e più volte disse: » Vedrete che non camperò da questo male! Fra otto dì mi si porterà fuori di questa stanza! »

Già da qualche tempo, e per lo stato malfermo di Sua salute, e pe' dolori reumatici ond' Ella soffriva assai e che da ultimo più specialmente La travagliavano al braccio destro, soleva dire: » La prima malattia grave che mi colga, sarà l'ultima. »

Poco innanzi che infermasse, cadde pur malato d'un'infiammazione di petto, che l'uccise in sei giorni, Monsignor Lamprecht, Suo Cappellano privato, al quale (come a tutte le persone che erano addette al Suo servigio) era affezionatissima. L'Augusta Sovrana varie volte l'aveva visitato, e le sole reiterate instanze del medico La ritennero dal rimanere presso di lui fin che avesse reso l'estremo sospiro. Al primo manifestarsi in Lei i sintomi d'un'infiammazione, disse: » Oh io sono presa dalla stessa infermità dell'Abate Lamprecht, e ne morrò come lui. »

Il buon effetto operato dalle mignatte calmò alquanto il bollore della febbre e l'acutezza della doglia. Questa remissione del male durò tutta la giornata del 10, tutta la seguente notte e sin dopo il mezzodì del giorno 11. In questo intervallo di tempo si occupò quasi unicamente

della propria famiglia, cui avea sempre amata con una dilezione svisceratissima. Incaricando il Suo Gran Maggiordomo d'informare la Famiglia Imperiale della Sua malattia, lo pregò sì il facesse con ogni possibile riguardo. » Oh ne saranno afflitti, diceva, essi che mi amavano pur tanto! »

Il dì 11, verso la sera, l'accesso febbrile ingagliardì: ebbesi ricorso ad una sanguigna, che fu seguita da copioso sudore, il quale per altro non produsse verun alleviamento. La notte intera fu per l'AUGUSTA INFERMA agitatissima ed insonne; e la mattina seguente Le fu ministrata altra sanguigna.

La Domenica (12 Dicembre) che dovevasi celebrare il 56.° anniversario del Suo dì Natalizio, S. M. volle santificare quel giorno col ricevere i SS. Sacramenti. Cinque giorni innanzi, nel discostarsi dal letto di morte del Suo Cappellano, aveva detto che pregava il Signore le facesse grazia di poter domandare Ella stessa, al punto estremo, i conforti della Religione. Il mattino adunque mandò per Monsignor Vescovo di Parma Suo confessore; e nel tempo stesso fece chiamare Monsignor Mislin Suo Bibliotecario privato perchè Le leggesse le preci della Comunione, nol potendo Ella per la troppa estenuatezza. Alle ore 9 Monsignor Vescovo, uditane la confessione, disse all'AUGUSTA INFER-

ma che, non essendo digiuna, non poteva comunicarsi per divozione; e non essere sì grave il pericolo da amministrarle il Viatico. Monsignor Vescovo in una vicina stanza celebrò la Santa Messa; intanto che Monsignor Mislin lesse a S. M. divote preci cui Ella accompagnò con grande tranquillità e tutta raccolta in Dio. E di vero in tutto il corso della dolorosa Sua malattia, Ella si mostrò mirabilmente paziente, sommessa alle cure dell'arte con tutto il coraggio che Le trasfondeva la fiducia nel Suo medico e la Sua cristiana rassegnazione.

Acconciatasi dell'anima con Dio, dichiarò di perdonare a tutti coloro che, durante il pacifico Suo Governo, avevano amareggiato il Suo cuore, e in diversi tempi Le avevano cagionato dispiaceri, inquietudini e molestie, confidando nell'infinita misericordia del Signore ch'Egli pure avrebbe loro perdonato, e illuminatili affinchè al Nuovo Principe rendano fedeltà, obbedienza e venerazione.

Per tutto il giorno 12 la febbre rimise di sua intensità specialmente dopo la seconda sanguigna. Nella mattina di questo giorno il Signor Dottor Fritsch fece la proposta a S. M. di chiamare a consulta altri medici. E l'Augusta Inferma, sebbene fosse tutta confidente in lui, pure a guarentigia di esso sì verso lo Stato come verso la Famiglia Imperiale, piegossi a

così giusto desiderio. Vennero chiamati a consulta oltre il Professore Cav. Rossi primo Chirurgo di S. M. che col Dottor Fritsch alternava la cura dell'AUGUSTA INFERMA, il Protomedico Dottor Fragni, e il Professore di Clinica Dott. Gironini, i quali col Medico ordinario furono d'accordo e sulla natura della malattia e sul metodo di cura. D'allora in poi i medici chiamati a consulta furono ammessi due volte al dì, ogni giorno al letto di S. M. In quello stesso dì aveva sosscritto, al tocco, il Decreto col quale costituiva il proprio ministero in consiglio di reggenza.

Nella sera crebbe alquanto la febbre nè cessarono punto i dolori al petto.

Il giorno che susseguì era sì prostrata di forze da smarrirne i sensi; ma rinvenuta alcun poco, conservò poscia sino all'estrema agonia tutta la serenità nella sua mente, e quella memoria che ha sorgente e vita dall'affetto la quale L'ha resa ognor cara a tutti coloro che l'hanno per grande loro ventura conosciuta. Sebben per tutto il giorno 13 l'ardor della febbre si fosse per poco rallentato, niente per altro diminuì l'ingombro del petto; nè verun buon esito produssero i senapismi che vennero applicati dove già da molto tempo l'AUGUSTA INFERMA pativa di reumatiche affezioni: il perchè si credette di doverLe applicare un grande vescicatorio sopra il petto.

In quel dì giunsero all' indirizzo di S. M. tre lettere da Vienna; ma nello stato di debolezza non potè ascoltare la lettura che di quella dell' Augusto Fratel Suo, S. M. l' Imperatore d' Austria, che Le scriveva affettuosissime parole e lieti augurii pel Suo giorno Natalizio. Nel giorno medesimo S. A. R. la Duchessa di Modena, saputane l' infermità, mandavaLe significando per lettere il proprio desiderio di venire a visitarLa con l' Arciduchessa cognata. Il qual pietoso desiderio conosciuto dall' AUGUSTA INFERMA, sì ne fu commossa da lagrimarne, e fece rispondere: troppo sentirsi abbattuta di forze e riservarsi di ricevere sì preziosa visita come fosse entrata in convalescenza.

La sera, all' esacerbazione della febbre s' aggiunsero forti crampi al petto, poscia ai muscoli del ventre che cagionarono all' AUGUSTA PAZIENTE affanno, augoscie e dolori spasmodici. Tali sintomi trassero i medici a sospettare fosse per manifestarsi una febbre intermittente di natura *perniciosa*, di guisa che si avvisarono di ministrarle il solfato di china durante la remissione febbrile.

Frattanto, e fino dai primi giorni della malattia, era in ogni classe di persone un' ansia sollecita ed una premura affettuosa per lo stato di salute dell'ADORATA loro SOVRANA. Furono spontaneamente ordinate pubbliche preghiere da tutte

le corporazioni dello Stato e della Città, ed una folla immensa traeva alle Chiese ad implorare dal Supremo Dispensatore della vita la conservazione de' giorni preziosi dell'amatissima nostra SIGNORA.

E qui non è da tacere quanto Ella bramasse di conoscere i sentimenti manifestati da' fedeli Suoi sudditi alla novellà della pericolosa Sua infermità: e poichè fu rassicurata che universale e sincero n' era il dolore e che con pie supplicazioni in ogni luogo de' Suoi Dominj imploravano per Essa l'Altissimo, tutto ne fu racconsolato il materno Suo cuore.

In un breve intervallo di tregua che le diede il dolore fece scrivere all' Arciduca Giovanni ed a Sua sorella la Principessa di Salerno.

Il giorno 15 passò in una crudele alternativa d'ingagliardimento di febbre con oppressioni al petto, e gli spasimi manifestatisi due giorni innanzi più aspramente La martoriarono, estendendosi anche ai muscoli dell' esofago da non permetterLe d' inghiottire che a goccia a goccia e a grande stento.

A questo dolorare tenne dietro una generale debolezza, sì che l'Augusta Inferma non poteva che profferire, e con grande pena, rotte parole. La tosse che man mano si riproduceva e'l respirare affannoso durarono tutto il dì. Nella mattina (16 Dicembre) ricevette gli ultimi Sacra-

menti: a mezzodì crebbe la febbre con gli spaventevoli sintomi già accennati.

Ed eccoci a quel periodo della malattia in cui non solo venne tolta ogni speranza, ma perfino la più lontana lusinga. E ben Ella sentiva venirLe meno la vita, quando volgendosi al suo Gran Maggiordomo: « Non è più tempo, diceva, d'illudersi, mio caro Conte; dopo domani voi tutti mi piangerete estinta! » Questa serenità di mente, questa perfetta calma, quest'eroica pazienza con cui vide approssimarseLe la morte non L'abbandonò mai sino all'estremo punto di Sua agonia, da un breve momento di delirio in fuori che subito dileguossi.

Certa in Suo sentimento d'esser vicina al gran passo, sostenuta da quella fortezza d'animo che sola sa e può dare la Religione, con grande Sua consolazione ne ricevette gli estremi conforti ai quali si era apparecchiata fin dai primi giorni di Sua infermità.

Allorchè Le si amministrava il Sacramento dell'Estrema Unzione, avendo i piedi coperti di calze, Le fu detto bastare ungerne un solo; ma Ella volle che si scoprissero e si ungessero tutti e due. Egli è poi indicibile con quanta divozione e con quanta edificazione degli astanti si questo Sacramento come il Ss. Viatico ricevesse; e sebbene già molto aggravato si fosse il male, volle che si recitassero, per accompagnarlo

con la mente, le orazioni di rendimento di grazie al Signore.

Adempiuto i doveri di religione, Ella non fu più che una madre di misericordia, un angelo consolatore. Fecesi recare dal suo Gran Maggiordomo l'ultimo Suo testamento, fatto tre anni innanzi, e uditane la lettura, manifestògli le ultime Sue volontà. Troppo in lungo ci condurrebbe l'indicar qui partitamente gli atti estremi di Sua beneficenza. Altri il farà e in modo ben più degno. Basti il sapere che, come la vita tutta di questa AUGUSTA DONNA fu un esercizio continuo di beneficenza, l'estremo Suo pensiero fu ancora di beneficare.

Niun rincrescimento diede mai a conoscere di distaccarsi dalla vita, e dalle umane grandezze a cui la Provvidenza L'aveva destinata; ma sì solamente di lasciare i Suoi poverelli. Oh questa era l'acuta spina che La trafiggeva nel più vivo del Cuore! Consolavasi però e si confortava col pensiero che il novello Principe, nella Sua magnanimità, non avrebbeli abbandonati.

Messe in iscrittura le estreme disposizioni dell'AUGUSTA INFERMA, il dì seguente, poche ore innanzi di trapassare, per desiderio da Essa manifestatone, Le furono presentate a soscriverle. Sostenuta dal Dott. Fritsch e dalla Contessa Albertina Sanvitale, che in questa dolorosa malattia non L'abbandonò mai un istante, e che con

ogni più sollecita e affettuosa cura Le prestò gli estremi uffici di pietà, provossi a compiere quest'ultimo Suo atto. Ma nol potendo l'AUGUSTA INFERMA da sola, la Contessa medesima, per appagarne il desiderio, Le guidò la mano a soscrivere.

Fin dalla mattina del giorno 16 l'Arciduchessa avea detto alla Contessa Sanvitale di chiamarLe al letto i figli di lei, chè volea benedirli. La Contessa, temendo non avesse a sentirne troppa fatica, soggiunse che sarebbero venuti la sera. Ma l'AUGUSTA INFERMA insistette e fu forza di appagarne la tenera brama. Benedetti i fanciulli con parole piene di religione e di amore, vôltasi al Conte Luigi Sanvitale, che Le avea baciato la mano: « Addio, Conte, » gli disse: voi pure ricordatevi di me. Spero » che i Parmigiani non mi dimenticheranno per- « chè gli ho amati grandemente ed ho sempre » procacciato di fare il loro bene. »

Già l'ultima Sua ora si appressava: Monsignor Vescovo Le stava allato pregando, ed allorchè, per non affaticarla interrompeva per poco le preci: « Pregate ancora, diceva; e venendoLe meno la voce, sì gliel diceva per cenni.

Al momento dell'agonia, tutti gli astanti si prostrarono ginocchioni: il Vescovo con voce commossa cominciò le Litanie, cui rispondevano i soli singhiozzi degli astanti. Ma, levatasi solenne la voce del Prelato sopra quel compianto,

a proferire le tremende parole: *Esci di questo mondo, anima cristiana,* grida dolorose annunziarono in tutto il Palazzo l'immensa sventura. Così trapassò di questa all'eterna vita la Maestà di Maria Luigia d'Austria, nostra desideratissima Sovrana, il giorno 17 Dicembre, alle cinque ore e dieci minuti dopo mezzodì.

Come il funesto annunzio si fu sparso fuori, le stanze dell'Augusta Defunta si popolarono d'un'immensa folla di persone d'ogni ordine, che, desolate e piangenti, si prostravano a piè di quel letto di morte, baciavano quella mano che mai non si era stesa che per fare del bene, e di tante lagrime la bagnarono quante Essa, vivendo, ne aveva asciugate.

Poco appresso col lugubre loro squillo, le campane delle principali Chiese annunziarono alla Città tutta il lagrimevole caso. Sebbene in quella giornata tutti avessero perduta quasi ogni speranza, il tristissimo annunzio riempì di stupore ognuno, tanto parve incredibile.

La mortale spoglia dell'Augusta Defunta giacque nel suo letto sino alle otto ore della mattina del giorno 19. Il Prof. Rossi fecene la verificazione della morte; dopo di che S. E. il Presidente di Grazia, Giustizia e Buongoverno alla presenza delle LL. EE. il Gran Maggiordomo di S. M., il Segretario di Gabinetto, il Presidente del Consiglio di Stato, e dei Diret-

tori Generali dell' Interno e delle Finanze, Membri componenti il Ministero dei Ducati, stese atto di ricognizione del Cadavere, in triplice originale, l'uno de' quali da essere rimesso alla MAESTÀ I. R. Ap. dell' Imperatore d'Austria; l'altro a S. A. R. l'Infante di Spagna DON CARLO LODOVICO DI BORBONE, legittimo Successore dell'AUGUSTA DEFUNTA, ed il terzo da essere depositato nell'Archivio dello Stato.

La mattina stessa venne imbalsamata dal Cav. Prof. Rossi, secondo il metodo del Siciliano Tranchina, giacchè la M. S. ebbe mai sempre un' invincibile ripugnanza all' autossia de' cadaveri; e mostrò sommo desiderio che la Sua Salma non fosse tocca, se non nel caso che il Suo medico, a propria giustificazione, l'avesse espressamente ordinato.

Venne quindi riposta, ornata di regali insegne, sopra un letto funereo in una delle interne stanze; e il Martedì (21 Dicembre) alle ore sei della sera la Sua mortale Spoglia si trasferiva, nell' interno del Palazzo, dal suo appartamento alla Gran Sala di San Paolo apprestata a foggia di Cappella funerea.

L' accompagnarono, vestiti a stretto corruccio
Il Servigio d' Onore Interno,
Le sei Dame di Palazzo più anziane di nomina,
Le LL. EE. i Consiglieri Intimi,
I sei Ciamberlani più anziani di nomina,

Il Comandante della Compagnia degli Alabardieri Ducali,

Il Curatore de' Paggi,

I Paggi,

I Consiglieri Privati,

Gli Uffiziali della Casa Ducale.

Durante l'esposizione della Spoglia dell'AUGUSTA DEFUNTA, che incominciò la mattina del Mercoledì e durò sino al mezzogiorno del Giovedì susseguente, presso la medesima si trovarono sempre

Due Dame di Palazzo,

Due Ciamberlani,

Due Paggi,

avvicendandosi ad ogni ora in quel pietoso uffizio.

Tutto il tempo che durò l'esposizione fu un affollarsi continuo di persone d'ogni classe e d'ogni condizione alla Cappella funerea per vedere ancora una volta quelle Sembianze che mai non si cancelleranno dalla memoria di chi sente in cuore la voce solenne del dovere e della riconoscenza.

Frattanto la mattina si celebravano messe di requie agli altari della Cappella; e le Corporazioni religiose con mesta salmodìa, l'una appresso l'altra, con alterna vicenda, recitavano le preghiere pei defunti.

Cessata l'esposizione, e recata la prima cassa d'abete piceo a piè dell'altare di mezzo, bene-

detta che fu dal Clero di Corte, vennevi collocata l'AUGUSTA SALMA. Questa prima cassa era stata coperta, nell'interno, di velluto violaceo, e postavi una materassa di crine coperta di seta bianca. Non dissimili i due guanciali che ne sorreggevano il capo, ai lati del quale furono posti due altri guancialetti perch'esso sempre rimanga nella stessa postura. Una seconda cassa, di rame stagnato, ricevette questa prima, che furono chiuse entro altra di noce a lucido. Nella prima, allato alla Spoglia mortale, venne collocata un' iscrizione, scritta in pergamena, chiusa ermeticamente in tubo di vetro e questo in altro di metallo; il libro di preghiere di S. M., un Crocefissso, un rosario fra le mani. Di che Atto, presenti le LL. EE. il Ministro d'Austria, il Gran Maggiordomo di S. M., Monsig. Vescovo di Parma, il Segretario di Gabinetto, il Presidente del Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno, che ne fece lettura, e il Cav. Prof. Rossi, i quali l'hanno soscritto.

Altro Atto, dettato in latino, lesse pure il Cancelliere Episcopale.

Tutte e tre le casse sono state chiuse con lucchetti a chiave. L'esteriore, di noce, fu involta in nero drappo e legata a forma di croce, e, nella parte superiore, improntati sei suggelli in cera nera, tre de' quali del Ministro d'Austria e tre della Casa di S. M.

Alle tre ore dopo mezzodì, essendo radunati nelle stanze del Palazzo di S. Paolo i personaggi che dovevano comporre il funebre convoglio, fra cui S. A. R. Ferdinando Carlo Vittorio, Arciduca d'Austria, giunto la stessa mattina da Modena per questi estremi uffizi di parentale pietà, esso procedette con l'ordine seguente:

Apriva il Convoglio

Un foriere
Un picchetto di Dragoni a cavallo
Stato Maggiore a cavallo
Primo Battaglione di linea
Due pezzi d'Artiglieria
Mezzo squadrone d'Usseri
Un picchetto d'Alabardieri
Banda militare
Confraternite
Clero regolare
Clero secolare
S. E. Reverendissima con altri quattro mitrati
Il primo Maestro delle Cerimonie
Il Capitano delle guardie d'Onore e il Capitano degli Alabardieri Ducali

Carro funebre

(ai due lati di esso i Ciamberlani in permanenza di Servigio che ne tenevano i fiocchi

Paggi con torcie, Guardie d' Onore, Alabardieri Ducali, Camerieri, Uscieri, Uffiziali della Casa Ducale con torcie)

Seguiva il Carro funebre

S. A. R. l' Arciduca Ferdinando

Il suo Gran Maggiordomo

S. E. il Ministro d' Austria

Il Gran Maggiordomo di S. M.

Le due Dame di Corte

Le Dame di Palazzo

I Consiglieri Intimi e Senatori Gran Croce degli Ordini Costantiniano e Gerosolimitano

Il Ministero

I Ciamberlani, i Commendatori dell' Ordine di San Giorgio e i Cav. Professi dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme

I Consiglieri di Stato

I Cavalieri dell' Ordine di San Giorgio e i Cav. non Professi dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme e i Cav. presentati a Corte

Il Tribunale di Revisione

La Camera de' Conti

Il Tribunale Civile e Criminale e i Pretori

L' Università col Protomedico, Bibliotecario, Direttore dell' Accademia, e del Museo

Il Direttore della Polizia Generale

Il Governatore di Parma

Il Commessario Straordinario del Comune di Parma coi Sindaci

L' Uffizialità

I Direttori { delle Contribuzioni dirette
" indirette
del Patrimonio dello Stato
delle Poste

Il Capo degl' Ingegneri dello Stato

La Commessione degli Ospizj Civili

La Camera di Commercio

I Consiglieri Privati e gli Uffiziali della Casa Ducale.

Staffieri di Corte con torcie.

Chiudevano il Convoglio:

Gli Alabardieri

Il secondo Battaglione di Linea

Due pezzi d' artiglieria

Mezzo squadrone di cavalleria.

Il Convoglio mosse dal Palazzo di S. Paolo, uscendo dal Portone rimpetto al nuovo ingresso alla Casa del Sacro Cuore, dirigendosi verso la Piazza Ducale: piegò a sinistra e stendendosi lungo il palazzo di Riserva, percorse la Contrada San Barnaba sino ai Quattro Mal Cantoni: volgendo nella Bassa de' Magnani, attraversò la Piazza Grande, entrò nella Strada Maestra San Michele, indi nel Borgo di San Giovanni; da questo, nel Borgo degli Uccellacci;

tennesi dappoi allato al Piazzale di S. Giovanni e per la Piazza e Strada del Duomo dirigendosi alla Strada di Santa Lucia, piegò a mano destra e si condusse alla Chiesa Ducale di San Lodovico.

Alle 10 ore della mattina del venerdì (24 Dicembre) venne celebrata con solenne pompa pontificale la Messa di requie e fatte le assoluzioni alla Mortale Spoglia.

Vi assistevano:

Alla tribuna di contro all'altare, nella parte anteriore, S. A. R. l'Arciduca Ferdinando: al lato destro, le due Dame di Corte e le due Dame di Palazzo più anziane; al lato sinistro, il Ministro d'Austria, il Gran Maggiordomo di S. A. R., il Gran Maggiordomo di S. M.; più in dentro nella Tribuna stessa, i Consiglieri Intimi, i Senatori Gran Croce, i Ciamberlani in permanenza di servigio, e il 1.° Maestro delle Cerimonie: le Dame di Palazzo occupavano la tribuna loro propria: e in quella rimpetto ad essa erano i Ciamberlani, i Commendatori Costantiniani, i Cavalieri Professi dell'Ordine Gerosolimitano, i Maestri delle Cerimonie di Corte, e i Direttori Generali de' Dipartimenti dell'Interno e delle Finanze.

Nella prima fila dietro al Catafalco, in faccia all'Altar Maggiore, i Consiglieri di Stato, e i Cavalieri Costantiniani e Gerosolimitani;

Nella seconda, i Cavalieri presentati a Corte;

Al lato del Catafalco, dalla parte del Vangelo, tutti gl' Impiegati della Casa Ducale;

All' altro lato, dalla parte dell' Epistola, l'Ufficialità.

Insino al giorno che la Salma dell' AUGUSTA DEFUNTA sia trasferita a Vienna, starà sopra il Suo Catafalco nella Ducale Chiesa di San Lodovico, dove con cuore riconoscente tragge ognuno a pregare alla pia anima di Lei la requie eterna e la luce che mai non si estingne.

E poi, per render pago il desiderio da Essa ognor manifestato d' essere tumulata ne' sotterranei de' Cappuccini di Vienna, ne saranno tolte queste care Reliquie, ed a noi nulla rimarrà di Lei . . . . Nulla? Oh a noi restano a perenne memoria del grande e magnanimo Suo Cuore, i Suoi monumenti, le Sue instituzioni, i Suoi benefizj! A noi non sarà mai cancellabile la memoria di quell' atto d' evangelica carità, per cui negli estremi di Sua vita, prendendo a modello il Divino Maestro, implorava da Dio il perdono di quelli che L' avevano amareggiata ed offesa; e porteremo mai sempre scolpite in cuore quelle soavi Sue parole, Legato di materno affetto: » Spero che i Parmigiani non mi dimenticheranno, perchè gli ho amati grandemente, ed » ho sempre procacciato di fare il loro bene! »

7 DAY USE
RETURN TO

PERIODICAL ROOM

642-2976

This publication is due on the LAST DATE and HOUR stamped below.

6/19/77	
INTERLIBRARY LOAN	
APR 21 1977	
UNIV. OF CALIF., BERK.	
REC'D PD JUN 6 '77	

RB17A–20*m*–12,'74
(S2901L)4188A

General Library
University of California
Berkeley

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C031482531